

TORNATA DEL 5 APRILE 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. *Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'autorizzazione di una spesa straordinaria per le fortificazioni di Casale — Parole in appoggio del progetto ministeriale del senatore D'Oria — Obbiezioni del senatore Luigi di Collegno — Interpellanze del senatore Benevello — Risposta del ministro delle finanze — Nuovo progetto proposto dal senatore Di Castagnetto — Rettifiche del senatore Colla — Discorso del senatore Gallina — Spiegazioni del presidente del Consiglio dei ministri — Nuove osservazioni del senatore Gallina — Chiusura della discussione generale — Articolo 1° — Emendamento del senatore Castagnetto — Parlano i senatori Di Pollone, Castagnetto e il ministro delle finanze — Reiezione dell'emendamento del senatore Castagnetto — Aggiunta del senatore Gallina — Sviluppo della medesima — Osservazioni dei senatori Di Montezemolo, Balbi Piovera e del ministro delle finanze — Adozione dell'articolo 1° — Ricetto dell'aggiunta del senatore Gallina — Approvazione degli articoli successivi e della legge.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pomeridiane.

SECRETARIO, segretario, dà lettura del verbale dell'ultima seduta, il quale è approvato.

CONTINUAZIONE DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA SPESA STRAORDINARIA PER LE FORTIFICAZIONI DI CASALE.

PRESIDENTE. La parola è al senatore D'Oria.

D'ORIA. Signori senatori. Non si tosto mi è giunta la notizia della grave discussione la quale vi tiene occupati in

questo momento, io mi sono affrettato a tornare fra voi, quantunque l'epoca del congedo che il Senato ebbe la bontà di accordarmi non sia ancora spirata. Io ho creduto che nelle attuali circostanze era dovere di chiunque ha l'onore di far parte del Parlamento di fare qualche sacrificio, di trascurare anche le proprie faccende per amore della cosa pubblica. Ed io prego perciò il Senato a voler ascoltare con indulgenza le brevissime riflessioni che intendo sottoporre alla sua alta considerazione.

Signori, come ben potete immaginare io non parlo nè come militare, nè come uomo versato nella cognizione dell'arte strategica; i motivi che mi determinano a parlare ed a deporre nell'urna un voto affermativo sono esclusivamente

politici. Gli uomini dell'arte, gli uomini competenti, che abbondano in questo recinto, hanno lungamente discussa la questione speciale: è naturale che i profani all'arte militare se ne riferiscano ai loro lumi, alla loro sapienza. Quanto a me io veggio che le fortificazioni di Casale sono opera di difesa nazionale, sono opera che ha per iscopo di tutelare l'indipendenza del paese, e questa sola considerazione mi persuade a votare a favore della proposta ministeriale. Voto in tal guisa con la piena certezza di fare cosa utile alla mia patria: voto in tal guisa, perchè son più che convinto che il paese è pronto e disposto a qualsiasi sacrificio per provvedere alla difesa della sua indipendenza.

Non è questa la prima volta che il Governo ha chiesto sacrifici al paese con questo scopo ed il paese li ha fatti volenteroso e rassegnato. Credete voi che questa volta esso vorrà allontanarsi dai suoi precedenti e rinnegare la sua tradizione? Credete voi che esso sia stanco di aver cura della sua dignità, e in oggi men sollecito della sua indipendenza, e della sua sicurezza?

Torno a ripeterlo: io sono convintissimo, che il paese quando si tratta di questioni di tal genere non esita nel partito a cui deve appigliarsi, e però nel volere affermativamente io, oltre all'ubbidire alla mia coscienza, porto certezza di far cosa che il paese approverà.

Un'altra considerazione si affaccia pure all'animo mio, e non è di poco momento. Un voto negativo, non è a dissimularlo, produrrebbe una gravissima perturbazione nelle alte regioni dei poteri dello Stato, e questa perturbazione, a parer mio, si deve ad ogni costo evitare.

Signori, nei quattro anni dacchè lo Statuto felicemente ha vita in queste predestinate provincie d'Italia, noi abbiamo attraversate epoche disastrose e lugubri, abbiamo avuto a combattere formidabili difficoltà, a superare crisi spaventose: e sempre coll'aiuto della Provvidenza siamo giunti salvi in porto. La Provvidenza senza alcun dubbio ha benedetta l'opera nostra, ma i poteri dello Stato, lo dico senza orgoglio, hanno meritate le celesti benedizioni, perchè in ogni difficile occasione sono stati concordi, uniti, assennati, perchè in ogni grave contingenza hanno posposto tutte le altre considerazioni a quelle del pubblico bene.

Quali siano i tempi che corrono non è chi non sappia; e la considerazione di essi non può sfuggire, nè di certo sfugge alle riflessioni della illustre assemblea a cui mi onoro di appartenere, di questo consesso essenzialmente moderatore e conservatore, di questo Senato a cui l'ordine e la libertà non furono indarno raccomandati dalla fede dell'immortale largitore dello Statuto.

Signori, io ho fretta di terminare, perchè lunghi discorsi sarebbero oramai fuori di proposito. Vi ho esposto con franchezza i miei pensieri ed il mio modo di sentire, e porto lieta fiducia che la Camera dividerà il mio parere.

Io voto a favore della proposta di legge presentata dall'onorevole ministro della guerra.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Luigi di Collegno.

DI COLLEGNO LUIGI. Le gravi considerazioni esposte dal distinto uomo di Stato che ultimo tra li nostri colleghi avea parlato ieri l'altro, mettendo in campo profonde teorie sul governo rappresentativo, trasferirono in ben più vasto terreno la discussione del presente progetto di legge.

Eccitato il presidente del Consiglio dei ministri da quelle parole dell'onorevole senatore Gallina a ragguagliare il Senato sulla politica a cui di presente intende attenersi il Ministero, conchiuse dicendo che lo scopo delle mire del Gabinetto è la dignità, cioè l'indipendenza della nostra monarchia. In questo

è unanime il sentimento di ognuno di noi; in questo tutti noi fummo nutriti ed educati, poichè l'indipendenza dello Stato è antica presso noi quanto la gloriosa dinastia dei nostri principi, se ne eccettuano pochissime e brevi epoche, e di queste eccezioni non v'ha più esempio da lunghi anni nella nostra storia politica.

Il presidente ci avea parlato eziandio del mantenimento delle nostre istituzioni; tutti noi abbiamo giurato quel mantenimento, epperò nè anche in ciò può cader disaccordo tra il Gabinetto ed il Senato. Oltre quei due generali principii nulla ci venne accennato di quello a cui penso avesse inteso alludere il senatore proopinante; voglio dire dei mezzi coi quali il Ministero si propone mantenere e difendere insieme collo Statuto quella indipendenza la quale, anzi che principio politico, dee chiamarsi condizione necessaria e vitale d'ogni Stato.

Ma la questione condotta dal signor conte Gallina a tanta ampiezza assumeva ben altro carattere allorchè il ministro delle finanze, invitato dal medesimo a distinguere nelle operazioni del Gabinetto tra la parte politica e l'amministrativa più propria del presente progetto di legge, dichiarava una sola la questione, una sola la significanza del voto che fosse per dare il Senato, perchè la disapprovazione del progetto, anzi perfino l'approvazione riportata a debole maggioranza, equivaleva, secondo il dire del ministro, ad un'aperta censura del Gabinetto, e questa censura dopo la debole maggioranza ottenuta in altro recinto, torrebbe a lui la risolutezza e la costanza necessaria nell'ardua via dal Governo intrapresa.

Io vedo quindi il Senato invitato a pronunziare in oggi sul Pintero piano dei disegni amministrativi del Governo, mentre questi disegni non sono altrimenti conosciuti fin ora tra noi che sotto il nome di sacrifici volontari da votare a carico della nazione. Se noi dessimo insieme colla convalidazione del passato anche un consenso a quel che ci si propone per le fortificazioni di Casale, noi c'impegnoeremmo fin d'ora a consentire eziandio ai molti modi diversi, non annunziati forse ancora per intero nei progetti presentati in altro recinto, per li quali si aggraverebbe sì fortemente la proprietà, l'industria, il commercio sino in quelle estreme loro ramificazioni, che appena portano presentemente nelle ultime classi di che sfamar le famiglie dell'operaio, dell'artigiano, del servo.

Noi c'impegnoeremmo fin d'ora a favore d'un sistema d'amministrazione che non ci ha permesso ancora di conoscere e di far conoscere ai contribuenti il risultamento dei sacrifici ai quali da quattr'anni si è pazientemente rassegnata la nazione, e a quei giusti suoi desiderii risponderemmo con nulla altro che la domanda di nuova e più laboriosa longanimità per sacrifici futuri.

Noi c'impegnoeremmo a non più insistere presso il Gabinetto per tutti *quei possibili non indecorosi risparmi* che nel rispondere al discorso della Corona collocammo in primo rango tra i bisogni della nazione. Noi siamo solleciti al par del Ministero dell'indipendenza politica del paese; ora per mantenerla conviene aver mezzi sicuri di sostenere all'occorrenza la guerra, conviene aver danaro, ed ecco il motivo per cui difendiamo la necessità dei risparmi nel tempo di pace, acciò la nazione non si trovi smunta al di del bisogno.

Tale è, a parer mio, l'aspetto che presenta la questione al segno a cui l'han ridotta le ultime parole del ministro di finanze; la mia coscienza non potrebbe accomodarsi d'un voto d'anticipata adesione ad un sistema amministrativo che sviluppato ancora nella sua piena estensione ha generata già tanta inquietezza ed agitazione nei contribuenti d'ogni parte dello Stato.

Io mi riservo pertanto d'accostarmi alle proposte conciliative alle quali l'ulteriore discussione potrà condurci, ma non le appoggerò col mio voto se non mi francheranno da ogni dubbio di anticipata approvazione di quel che ancora non ci si è fatto conoscere.

DI BENEVELLO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DI BENEVELLO. Io ho quasi sempre voluto colli signori ministri, non già che io fossi sempre della loro opinione, ma perchè potei sempre conciliare quelle opinioni colle esigenze della mia coscienza.

Mi duole che sul proposito della legge che ora è in discussione io sia costretto di sospendere il mio voto.

Non sono già nè le dotte dissertazioni strategiche, nè quelle politiche o finanziarie svolte con tanta profondità di dottrina dagli illustri miei colleghi, che mi consigliano a ciò, ma bensì una questione di dignità, sono certe collere, direi quasi certe minacce di alcuni giornali, i quali sicuramente so non essere organo di nessun ministro, ma che vogliansi tuttavia non sempre estranei a qualche influenza ministeriale.

Io oserei dunque pregare il signor ministro di dichiarare se egli sia veramente, come non ne dubito, estraneo, o dirò meglio ignaro di queste collere, e perciò debbano queste considerarsi semplicemente come amenità di un giornalista, benchè di assai callivo gusto, destinate a diradare le fronti dei signori senatori, o se avendo esse origine più grave così che assumano tal carattere da costringere chiunque a cui sia cara la propria dignità, poco sia disposto al tremore e pochissimo a ricevere ispirazioni in fatto di patria dignità, a negare il suo voto.

PRESIDENTE. La parola è al ministro delle finanze.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. L'interpellanza che mi ha diretto l'onorevole senatore Di Benevello mi obbliga a prendere nuovamente la parola. Ad essa però posso molto facilmente rispondere.

Egli accennava ad articoli di un giornale relativi al Senato, ed io credo anzi all'attuale discussione. Non ne potrei parlare con piena conoscenza di causa, poichè debbo dichiarare al Senato che non solo non ho letto questi articoli, ma da molti mesi non ho nemmeno letto alcun foglio del giornale a cui l'onorevole senatore si riferiva.

Dacchè entrai al Ministero io cessai da qualunque relazione ufficiale coll'anzidetto giornale, e dacchè ha cessato d'esserne il redattore capò l'onorevole mio amico il deputato Castelli, se ho conservato buone relazioni d'amicizia cogli antichi suoi redattori, tanto io che il Ministero abbiamo cessato di avere relazioni ufficiali col giornale, così che gli articoli cui accennava l'onorevole preopinante non furono ispirati o concettati nè dal Ministero, nè da alcuna persona attinente al Ministero: che anzi posso dire schiettamente aver sentito muoverne biasimo da alcuno dei nostri amici che li avevano letti, e che ne riferirono la sostanza al Ministero medesimo.

Poichè ho la parola, debbo rettificare un'osservazione fatta, credo, erroneamente dall'onorevole senatore Di Collegno, o forse rettificare ciò che erroneamente io aveva detto.

Nel rispondere ad una specie di eccitamento che mi veniva fatto nella tornata di ieri l'altro dall'onorevole conte Gallina, ebbi a dichiarare che, dopo il voto della Camera dei deputati, se il Senato avesse pronunziato sull'atto del Ministero una censura od una semicensura, il Ministero, ed in specie il ministro delle finanze, non avrebbe più creduto d'aver forza

morale bastevole nell'attuale situazione a proseguire nell'ardua via da lui intrapresa.

Io non ho detto che il Ministero richiedesse per questa forza morale una maggioranza più o meno grande: io rispetto troppo il Senato per voler porre a calcolo le maggioranze: mi sono ristretto a dire, che un qualunque biasimo anche leggiero non avrebbe potuto essere sopportato nelle attuali circostanze: che il Ministero allora avrebbe pensato a quello che gli era consigliato dall'interesse della Corona e del paese.

Siccome l'onorevole senatore Gallina ha dichiarato che sospendeva il suo voto, così mi aspetto che dopo le franche e schiette dichiarazioni del presidente del Consiglio egli farà conoscere al Senato quale sia questo voto, ed allora io mi riservo di più ampiamente rispondere alle obiezioni che egli ha fatto al Ministero, ed in specie al ministro delle finanze.

DI BENEVELLO. Io ringrazio il signor ministro delle finanze delle spiegazioni che si è compiaciuto di darmi.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Di Castagnetto.

DI CASTAGNETTO. Signori, io confesso che all'aprirsi di questa discussione io credevo che la questione versasse più particolarmente su di un interesse materiale, su di una questione strategica mista ad una questione di forma costituzionale; ma non prevedeva allora che la dovesse portarsi quasi onninamente sul terreno della politica.

Primo ad adombrarla sotto tale aspetto fu l'onorevole senatore Di Montezemolo, e dopo di lui il senatore Gallina con quello sguardo penetrante dell'uomo di Stato abbracciando di un sol colpo d'occhio tutta intiera la situazione del Gabinetto, provocò quella dichiarazione la quale fa dipendere dal vostro suffragio la conseguenza del voto emesso in un altro recinto.

Ciascuno di voi nella sua saviezza può apprezzare la gravità della posizione fatta al Senato.

Io per me discendendo da quell'alta sfera in più modesta regione, osservo che la questione d'interesse materiale è tuttora principalissima, osservo che anche la questione di forma costituzionale esige una soluzione.

E non basta dire che la questione è politica, perchè ella di fatto diventi tutta politica; non basta, a mio credere, che il Ministero faccia di questa questione una questione di Gabinetto, perchè io debba persuadermi che gli uomini leali che lo compongono vogliano, possano e debbano lasciare la direzione degli affari se non si presentano prepotenti motivi. Questi prepotenti motivi io li vedrei quando il Senato infliggesse al Ministero un voto di censura, quando gli ricusasse il pagamento delle spese fatte. Ma quando si tratta solamente di convalidare un atto la di cui incostituzionalità lo stesso Ministero non contende, quando si tratta che il Senato voglia prendere a tutelare l'interesse dei contribuenti moderando una spesa che egli crede non essere in armonia coi nostri mezzi finanziari, io non posso a meno di considerare la questione di Gabinetto come del tutto intempestiva.

E per verità quando questa questione si mette avanti, forse anche con troppa facilità, mi occorre dover deplorare di veder il mio voto in certa guisa vincolato, e di soffrire (mi perdoni il Ministero quest'espressione, non trovandone un'altra più adattata) di soffrire una violenza morale nel disimpegno del mandato di cui siamo tutti rivestiti.

Si è parlato d'indipendenza della patria e, come diceva il senatore Di Collegno, su questo punto siamo tutti d'unanime sentimento; ma io per verità questa indipendenza non la trovo al momento per niente minacciata. Forse all'epoca in

cui il Ministero ha disposto per le fortificazioni di Casale poteva esistere qualche pericolo o qualche sospetto di pericolo che sovrastasse alla nostra patria; ma allo stato delle cose, comunque l'orizzonte politico (siccome l'osservarono gli onorevoli ministri) possa alle volte essere carico di oscure nubi, io credo che quand'anche nascessero delle perturbazioni politiche, queste non saranno tali a compromettere la nostra indipendenza.

Ciò stante, converrebbe esaminare il punto dell'opportunità di queste fortificazioni.

Io m'inclinerò sempre dinanzi al sapere degli onorevoli membri di questo consesso, i quali, distinti per cognizioni speciali hanno parlato sulla materia. Ma siccome alcuni parlarono in una sentenza, altri parlarono in altra, nè potendo inclinarmi a tutte due le opinioni, io preferisco tenermi alla mia propria; cioè che almeno possa essere dubbia l'opportunità delle fortificazioni in discorso, e che quindi la questione principale sia nel vedere se allo stato attuale delle nostre finanze sia prudente, sia utile di continuarle.

Ridotta la questione a questi termini, io credo che il Ministero non possa a buon diritto lagnarsi di un voto di sfiducia. Quando il Senato avrà sanzionato le disposizioni da esso date per intraprendere queste fortificazioni, quando avrà concesso i fondi necessari per saldare le spese eseguite, parmi che la dignità del Ministero sia del tutto al coperto, e che pretendere di più sarebbe imporre un vincolo al voto libero del Senato.

Venendo ora alla questione di forma costituzionale, io premetto che qualora risultasse apertamente necessaria la continuazione di questi lavori, certamente non mi tratterebbe il difetto di una forma costituzionale dal votare in favore della legge proposta dal Ministero.

Ma negli ordini costituzionali la forza, la perfezione delle istituzioni sta nell'equilibrio dei poteri, e nella gelosia di ciascuno di essi a sostenere dignitosamente la sua prerogativa.

Ora non è dubbio che la prerogativa del Senato fu gravemente vulnerata, in quanto che le opere furono intraprese senza che comparisse una legge che le autorizzasse.

Le spiegazioni date dall'onorevole ministro degli affari esteri provano bensì quella lealtà che suole distinguere i suoi atti e le intenzioni del Ministero di sottoporre alla sanzione del Senato questa sua disposizione, ma ciò non toglie la necessità che l'atto in sé stesso debba essere convalidato, ed è in tal senso che io insisto perchè nel progetto il quale sarà approvato debba inserirsi anche la clausola dell'approvazione, ossia la sanatoria.

Ciò stante io depongo sul tavolo della presidenza un progetto diretto in tale senso, che contenga la convalidazione dell'atto extra-legale risultante dalle prime disposizioni date dal Ministero; in secondo luogo l'approvazione delle spese fatte fino al dì d'oggi; in terzo luogo la sospensione d'ogni ulteriore lavoro finchè i mezzi delle nostre finanze possano consentirne la continuazione.

PRESIDENTE. Prima che il Senato possa giudicare del merito dell'emendamento ora annunziato dal senatore Di Castagnetto è necessario che si chiuda la discussione generale. Io dunque ho l'onore di riproporre al Senato....

CAVOUE, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Domando la parola.

Mi corre l'obbligo di rinnovare la dichiarazione che ho fatta nell'ultima tornata, e di darè qualche maggiore sviluppo alle ragioni colle quali io l'ho appoggiata, poichè queste non parvero appaganti all'onorevole senatore Di Castagnetto.

Nell'ultima tornata io dissi che il Ministero, ed in ispecie il ministro delle finanze, non avrebbe creduto di poter reggere al peso che sopra lui sovrasta, se avesse ricevuto un voto di biasimo, o di semibiasimo dal Senato. L'onorevole senatore Di Castagnetto trova straordinaria questa mia dichiarazione, me la rimprovera, come se con essa io volessi fare una violenza al suo voto.

In verità io non credeva che l'onorevole senatore Di Castagnetto fosse così tenero dell'esistenza dell'attuale Gabinetto, che il dichiarare che un voto poteva porre in pericolo la sua esistenza fosse motivo per lui di trattenerlo dal deporre la palla nera nell'urna. Questa dichiarazione del Ministero non può al certo nullamente far violenza alla libertà del voto dell'onorevole conte di Castagnetto; tuttavolta io asserisco che l'onorevole senatore di Castagnetto, come il Senato, abbiano diritto di chiedere il perchè dal ministro si mova una così grave questione, una questione ministeriale sopra una questione amministrativa.

Se fossimo in tempi ordinari, io crederei fondato il rimprovero dell'onorevole senatore Castagnetto; la questione ministeriale non deve, non vuolsi muovere per lievi motivi; ma, o signori, noi versiamo in circostanze straordinarie, massimamente per ciò che riflette le cose di finanza. Voi sapete, o signori, quanto sia ardua la missione che ha da compire il Gabinetto, ed in ispecie il ministro delle finanze; io credo di poter fare appello a tutti coloro che nel seno di quest'assemblea si sono occupati di cose di finanza, e di chiedere loro se sia possibile lo ristabilire l'equilibrio senza imporre nuove gravezze e fare molte economie.

Ora, o signori, e l'imporre gravezze, e il fare economie, sono entrambe cose assai gravi, assai difficili, che non si possono compiere da un Governo, se esso non è assistito dal Parlamento, se non ha l'approvazione dei grandi corpi dello Stato. Qui faccio poi appello specialmente all'onorevole senatore Gallina, il quale ha retto molto bene le finanze dello stato, ma in tempi tranquilli, in tempi in cui invece di imporre gravezze, si potevano (e ciò si deve in parte alla sua amministrazione) diminuire le gravezze esistenti; nullameno io mi ricordo che in allora, quando aveva l'onore di conversare coll'onorevole conte Gallina, egli parlava delle gravissime difficoltà che incontrava nel Ministero da lui retto.

Ora egli non può disconoscere essere le circostanze ben diverse, essere l'impresa assai più difficile; onde nè il conte Gallina, nè gli onorevoli suoi amici politici possono trovar strano che il ministro delle finanze dichiari che sotto il peso di una duplice disapprovazione, egli non crede di poter continuare nell'opera che gli è affidata.

Con queste spiegazioni io non intendo giustificare la politica del Gabinetto, e tanto meno la politica sua finanziaria; non è questa la sede opportuna per ciò fare.

E qui mi cade in acconcio l'osservare all'onorevole senatore Luigi di Collegno, che col voto che il Senato sta per dare esso non vincola la sua approvazione a tutte le leggi di finanza che gli saranno sottoposte, e nemmeno alle leggi amministrative che furono già in un altro ramo del Parlamento presentate.

Il Ministero non chiede dal Senato e dall'onorevole senatore Di Collegno un'approvazione anticipata, ma chiede bensì che non sia data al suo sistema finanziario una anticipata disapprovazione.

Se, o signori, il Senato dichiarasse che egli è pronto a dare un bill d'indennità per quanto si è fatto, ma che intendo che si soprasseda al proseguimento delle opere, egli evidentemente direbbe che il Ministero è andato molto leggermente nel decretare le opere di Casale.

Ora un Ministero che, nelle circostanze attuali, avesse senza fondati e gravissimi motivi consigliato alla Corona una spesa di tre milioni, questo Ministero sarebbe indegno di reggere la cosa pubblica, e fra i membri di questo Ministero, il ministro di finanze sarebbe meritevole di un biasimo gravissimo; poichè si è a lui che incombe specialmente il dovere di praticare le più rigide economie.

Egli è perciò, o signori, che io credo di non aver fatto a nome del Ministero opera eccessiva, nel dichiarare essere la questione attuale questione essenzialmente ministeriale, e che non potrei quindi essere tacciato di soverchia suscettibilità, dicendo che la proposta dell'onorevole senatore Di Castagnello, la quale credo dovere essere in definitiva consimile a quella che venne accennata, ma non formulata, dal conte Gallina, sarebbe considerata dal Ministero come un voto di censura, come un voto di biasimo.

COLLA. Domando la parola.

L'ufficio centrale aveva divisato di non prolungare questa già lunga ed assai splendida....

PRESIDENTE. Faccio presente al senatore Colla che vi è un altro oratore iscritto; se alle volte ella desiderasse di aspettare l'ultimo a parlare....

COLLA. Non era che per rettificare un fatto.

GALLINA. Se la Commissione fa il riassunto della discussione generale, io chiedo facoltà di parlare; se non è che per esprimere un'opinione della Commissione, allora io parlerò dopo.

COLLA. È una semplice rettificazione. Io diceva che l'ufficio centrale si proponeva di non prolungare questa luminosa discussione con un riepilogo forse troppo lungo di tutte le cose dette da' valenti oratori che presero la parola; ma un fatto, ossia un risultato della precedente discussione accennato dall'onorevole senatore Di Castagnello mi costringe ad una rettificazione.

L'ufficio centrale appoggiò principalmente il suo voto di convalidazione di ciò che si è operato dal Ministero sull'utilità dei lavori di fortificazione che s'intrapresero a Casale, utilità che egli disse più o meno apprezzata, più o meno apprezzabile, secondo i diversi piani di difesa.

Gli onorevoli generali che presero i primi la parola in questa discussione hanno giudicato opportuno di trasportare la lotta sopra un terreno, sul quale l'ufficio centrale aveva creduto che fosse malagevole e pericoloso il combattere. Due valenti generali hanno lungamente parlato del sistema più conveniente per la difesa della nostra frontiera. Ma noi più modestamente occupandoci della questione presente, avevamo creduto che per noi bastasse di poter dichiarare di riconoscere l'incontrastabile utilità dei lavori che si sono incominciati, affinché la convalidazione non si facesse aspettare, tanto più in vista della buona fede in cui il Ministero si è trovato, lusingandosi che la verbale comunicazione fatta nell'adunanza segreta gli avesse procurato anche dal Senato un voto di fiducia bastante a dargli l'autorità di fare ciò che ha eseguito.

L'onorevole senatore Di Castagnello venne dicendo che dal contrasto fra i due generali che combatterono l'uno in favore, l'altro contro le fortificazioni di Casale, siavi rimasto dubbio se i lavori che si sono intrapresi sieno veramente utili ed opportuni. Io credo necessario che questo fatto venga ben rettificato, giacchè da tutta la discussione io non ho potuto rilevare che uno solo abbia negato l'utilità di avere una doppia testa di ponte a Casale, la quale assieuri il varco dall'una all'altra sponda del Po.

Lo stesso illustro generale Bava, il quale è il principale oppugnatore di queste fortificazioni, convenne in ultimo che

quando sieno limitate, come il sono veramente, alla doppia testa di ponte e ad una piccola opera per difenderla, egli non incontrava difficoltà ad ammetterne l'utilità. Ha dunque fermo che le fortificazioni di Casale sono utili e l'opera intrapresa dal Ministero vantaggiosa allo Stato, e che perciò l'ufficio centrale ha diritto di persistere nelle sue conclusioni principalmente in questa parte.

Resterebbe, poichè ho la parola, che dicessi ancora alcuna cosa su ciò che riguarda il sospendere o procrastinare lavori che ancor mancano a compimento di quelli che si sono intrapresi.

L'idea di procrastinare nacque nel seno dell'ufficio centrale; esso la accarezzò talmente che aveva d'igià formulati due articoli di legge da sostituirsi al progetto presentato; il primo dei quali convalidava il passato, ed il secondo rimandava l'esame del necessario a farsi all'epoca in cui si potrebbe presentare un bilancio più soddisfacente. Ma dopo che l'onorevole senatore Chiodo, generale peritissimo ed informato bene, anche per recenti visite, dello stato dei lavori, ci dichiarò che questi lavori furono intrapresi su tutti i punti, e che il sospendarli o il ritardarli non diminuirebbe menomamente la spesa, ma la aumenterebbe invece per certi piccoli ripari che dovrebbero farsi a conservazione dei lavori eseguiti, noi perciò abbiamo creduto che si dovesse rinunziare all'idea di questa procrastinazione piuttosto dannosa che utile.

Noi adottammo questa via, indotti non già dall'idea di una questione di Gabinetto, ma perchè gli onorevoli ministri ci rappresentarono che con questa procrastinazione si poteva anche andar incontro a pericoli di avvenimenti che facessero lamentare di aver troppo ritardato.

L'ufficio centrale sta adunque fermo in tutte le sue conclusioni.

BAVA. Je demande la parole pour faire une rectification.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Gallina.

GALLINA. Je la cède à M. le général Bava.

BAVA. L'honorable sénateur Colla vient de dire au Sénat que j'ai modifié ma manière de voir relativement aux fortifications de la ville de Casal. Il n'en est rien, messieurs, et je persiste dans ma première opinion, c'est-à-dire que je crois qu'il est bon, qu'il est utile d'améliorer la tête de pont. Je vous ai dit, qu'à mes yeux, les fortifications de la ville n'avaient aucune espèce d'importance; et pourquoi cela? Parce que, je le répète encore, la position de Casal est très-avantageuse; cette ville voit couler le Pô à ses pieds; et au besoin elle peut être défendue par toute une armée.

La seule modification que dans la dernière séance j'ai cru devoir faire à ma manière de voir ne consiste qu'en ceci: ma première idée avait été que l'on donnât un plus grand développement aux travaux qui déjà existaient à la tête de pont de Casal; mais la discussion qui a eu lieu dans le sein de la Chambre des députés m'a convaincu que l'on s'exposait à jeter son argent dans l'eau si un débordement du Pô venait à survenir, et j'ai insisté pour que l'on fit de mûres et profondes études avant de s'exposer à un tel malheur, qui serait d'autant plus regrettable, que nos finances sont dans une difficile situation.

CHIODO. Domando la parola per rispondere brevemente al senatore Bava.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Gallina. . .

GALLINA. La cedo anche.

CHIODO. Teme l'onorevole generale Bava che un'inondazione del Po possa nuocere alle fortificazioni che sono per farsi sulla riva sinistra.

Tutti gli argini e tutti i munimenti che esistono lungo il fiume sono conservati intatti; s'è avuto cura di non toccarne alcuno, e l'opera di fortificazione che s'innalza sulla sponda sinistra è combinata in modo, che lo spaldo a forma di diga, il cui ciglio deve essere alquanto al di sopra delle maggiori inondazioni, lo difenderà, quando per accidente (accidenti ben rari del resto) quella parte fosse inondata, cosicchè non vi può essere pericolo che l'opera venga distrutta dall'acqua.

Ho voluto dileguare questo timore perchè poteva influire sul voto del Senato.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Gallina.

GALLINA. Più io considero la specie d'interpellanza che mi è stata indirizzata dall'onorevole ministro delle finanze perchè io abbia a spiegare la mia opinione, sul voto che sarò per dare allorchè si discuteranno gli articoli della legge, io lo confesso, più mi riesce difficile di comprenderne il significato.

Se poi si aggiunga l'osservazione che lo stesso onorevole ministro delle finanze ha fatto nel suo discorso successivo, nel quale mi domanda se gli appunti fatti a lui stanno ancora dopo le spiegazioni date, allora mi nasce il pensiero che al ministro stesso delle finanze sia caduto in mente che le spiegazioni date dal Ministero non erano nè abbastanza chiare, nè abbastanza fatte per risolvere l'interrogazione che io gli aveva indirizzata.

Non era mio intendimento, al punto in cui è giunta questa discussione, di ripigliare la parola per ritornare sopra queste considerazioni. Parevami che dal mio canto non vi potrebbe essere che una ripetizione del già detto e che dal canto del Ministero se non voleva essere più esplicito, qualche potente ragione vi fosse per non dare maggiori spiegazioni sopra un sistema politico da seguirsi e già in corso d'esecuzione, che egli abbandonava al giudizio del Senato.

Ebbene, la riserva e la prudenza che io voleva adoperare in questa discussione ora io posso lasciarle a parte. Io posso, eccitato, rispondere al signor ministro delle finanze, al Ministero intero come io la pensi, e qual effetto abbiano prodotto sopra di me le date spiegazioni.

E qui io divido ancora la questione in due parti: lascio la questione militare, lascio la questione di forme costituzionali; mi sono abbastanza spiegato ieri l'altro sopra questi due punti; vale a dire sul punto militare non ho fatto che emettere osservazioni, le quali non possono avere alcun effetto sulla questione d'arte, così bene discussa da chi è competente a risolverla, sebbene, a propriamente dire, io non la credo risolta.

Quanto alla questione costituzionale, l'irregolarità della forma riguarda sicuramente il ministro delle finanze, perchè il ministro delle finanze propone l'approvazione della spesa; ma considerate poi le ragioni per le quali queste spese sono proposte, la cosa riguarda più particolarmente il ministro della guerra.

Convengo benissimo che in un Ministero, nel governo rappresentativo, tutti i ministri sono solidari in una risoluzione di questa specie, nella quale, io son certo, non hanno dimenticato che le forme non erano osservate. Quindi sta benissimo che il Ministero faccia osservazione sulle conseguenze del voto che può emettere il Senato; ma queste osservazioni, poichè siamo venuti a dichiarazioni individuali, mi permetta l'onorevole ministro delle finanze che glielo dica, anzichè lui, riguarderebbero piuttosto il ministro della guerra per la specialità dell'oggetto a cui riflettono. Ora al signor ministro della guerra io ho avuto l'onore di rispondere ieri l'altro che io

approvava la sua risoluzione, vale a dire che approvava quello che era fatto.

Il ministro delle finanze soggiunse altre considerazioni che rendono la questione comune a tutto il Ministero, e pone la questione costituzionale siccome precedente che io non vorrei vedere stabilito, per esser troppo facilmente e troppo sovente proposto, e che nelle circostanze attuali non presenta quella gravità che qui ed altrove gli si volle dare.

Ripeto adunque che la questione costituzionale non è questione grave per noi: i due aspetti sotto i quali è da considerarsi l'attuale controversia sono questi: la questione della condotta politica che il Governo intende di tenere, e quella che molto a proposito fu da altri pure sollevata e da me toccata, se, riconoscendosi giustificato dalle circostanze il fatto d'urgenza, ed approvandosi qualunque altra modificazione della legge proposta, si possa in faccia all'opinione pubblica rendere plausibile la questione ministeriale.

Questi due punti pertanto io tratterò più specialmente, ed incomincio ancora da quello della politica interna. Noi abbiamo domandato, o per meglio dire, io ho domandato qualche spiegazione al Ministero; era spiegazione facilissima, era spiegazione che non poteva incontrare nè difficoltà, nè portare conseguenze qualunque, era spiegazione di fatti che vanno via via succedendosi, e che possono generare qualche sospensione d'animo, qualche dubbietà, ma che molto facilmente si possono dal Ministero dileguare.

Il signor presidente del Consiglio ha risposto a queste interpellanze, e ha risposto come egli suole sempre colle dichiarazioni le più chiare, le più nette dei suoi sentimenti e dei suoi principii, non solamente riferendosi a quelli che ufficialmente ha spiegati, ma a quelli ancora che nel corso della sua vita ha a più riprese fatti conoscere al pubblico.

Egli ha posta la questione in questi termini: da una parte lo Statuto, nulla più dello Statuto, nulla meno dello Statuto; da un altro lato il sostegno dell'indipendenza e dell'onore nazionale.

Signori, queste dichiarazioni non furono per nulla nuove, non dirò a me, ma al Senato; nessuno, io credo, ha mai dubitato dei principii professati con molta generosità d'animo, con molta lealtà di carattere dal presidente del Consiglio; aggiungo di più, nessuno ha mai dubitato e nessuno dubita che questi stessi principii sono professati dall'intero Ministero.

Non è qui la questione, perchè in ciò il Senato, il Parlamento intero sono perfettamente concordi col Ministero.

Io credo che nessuno metterà in dubbio che il Senato voglia tutto lo Statuto, niente più dello Statuto, niente meno dello Statuto.

E quando parliamo d'indipendenza nazionale, come sarà mai che non vi si faccia eco qui, in quest'assemblea, dove tanti uomini provetti seggono, i quali sono stati nei consigli della Corona, i quali conservano le tradizioni della politica piemontese, e venerano questa politica da tanti secoli esercitata, e sempre con successo e con gravi pericoli, e dai duchi di Savoia, e dai re di Sardegna, i più caldi sostenitori dell'indipendenza nazionale?

Io, o signori, auguro al mio paese che abbia sostenitori della sua indipendenza nè più nè meno caldi dei suoi Re. *(Bravo! Bene!)*

Dunque non vi può essere questione sullo Statuto; non vi può essere questione sull'amore dell'indipendenza. Ora la questione politica presa in termini generali diviene doppia. Io mi era ridotto a trattarla dal lato della politica interna; le generiche spiegazioni datemi mi spingono a trattarla anche

al lato della politica estera, perchè l'allusione che si fa del principio d'indipendenza alla questione che trattiamo delle fortificazioni di Casale, massimamente dopo l'eloquentissimo discorso del nostro collega il marchese D'Oria, mi muove naturalmente a domandare se quest'indipendenza sia o no minacciata; se quell'urgenza che nel 1851 si manifestava assista ancora, oppure abbia cessato.

Ecco il vero, l'essenziale punto della nostra discussione.

Ripigliamo tuttavia la questione della politica interna.

Io erudo di essermi abbastanza chiaramente spiegato, ed anzi avrei ragioni per credere d'essermi troppo chiaramente spiegato, perchè non furono da tutti bene accolte le allusioni che feci alle circostanze principali che tendevano a dimostrare una modificazione sulla politica ministeriale.

Sono queste circostanze, e questa modificazione della politica ministeriale che ingenerarono dubbi e timori, e che allora quando si sentì il Ministero porre la questione di fiducia su una cosa di così poca importanza qual'era quella delle fortificazioni di Casale, e dichiararlo nell'ufficio centrale del Senato, si giudicarono convenienti maggiori spiegazioni in proposito.

Io alludava adunque a questa specie di scissione, a questa specie di modificazione, che l'illustre presidente del Consiglio mi ha spiegato con una immagine la quale ha certamente il suo valore, ma che tuttavia non è la più soddisfacente.

La dinamica ministeriale, signori, è cosa affatto nuova per noi. Nei Governi costituzionali la dinamica ministeriale è o tutta a dritta o tutta a sinistra, vale a dire, essendovi in ogni Parlamento opinioni più pronunziate in un senso o nell'altro, ad una delle parti si attiene ogni Ministero.

Il presidente del Consiglio ha osservato, che se spingevasi troppo a dritta egli si approssimava alla sinistra, se spingevasi troppo a sinistra egli si approssimava alla dritta.

Per verità questo moto che può essere quotidiano non è facile a compiersi.

I partiti di un Parlamento, in una Camera, non sapranno mai a cosa tenersi: sarà il giro di 24 ore, che dovrà determinare gli uomini politici ad accostarsi piuttosto da una parte che dall'altra per rifare lo stesso moto dopo il giro dell'orologio.

Io abituato ad andamento più semplice, meno speditivo e più costante, avrei creduto che queste spiegazioni dovevano essere più esplicite, e poiché si vuol sapere la mia opinione, debbo dirlo: queste spiegazioni alla mia domanda non hanno spiegato nulla.

Veniamo dunque a vedere qual è l'importanza del concetto espresso col nome d'indipendenza.

Il Senato non ha d'uopo che io gli dica, che sotto nome d'indipendenza io non voglia considerare solamente il principio che deve guidare tutti gli atti di un Governo e la condotta di una nazione; io intendo dire indipendenza nel senso spiegato da taluni, vale a dire difesa d'indipendenza quando è minacciata; e veramente così interpretandola, così esaminandola, la questione si lega colle fortificazioni di Casale, la questione si lega col sistema militare del paese.

Voi avete udito, o signori, parlare dell'utilità, e della necessità delle fortificazioni; per me io sono d'accordo che nelle fortificazioni promosse dagli uomini dell'arte vi debba sempre esistere una ragione di utilità, ma che vi sia opportunità di costruirle dipende da altra circostanza ancora. Nel caso nostro speciale la questione di utilità, lo credo, è subordinata alle altre due; la questione di necessità mi pare sciolta dalla proposta stessa del Governo, dai precedenti che ci conducono a questo esatto. Il Ministero ha fatto eseguire le fortificazioni

di Casale, perchè erano urgenti, dirò meglio, esso le ha fatte intraprendere; ora saranno a mezzo fatte, oppure una parte principale, ed ecco sorgere un'altra questione d'arte, e di interesse economico, quella della convenienza di proseguirle. Economicamente parlando, quest'urgenza, domando io, esiste ancora o non esiste più? Io l'ignoro. Il sostenere l'indipendenza dello Stato è urgente sempre, è urgente in massima, è urgente per dottrina, è urgente per dovere, ma è egli urgente di farlo con atti i quali portino con loro una spiegazione od un'interpretazione di assoluta necessità?

L'orizzonte politico vi fa egli credere che vi sia prossima rottura di guerra; che in questa guerra la nostra indipendenza sia minacciata? Io non so vederlo; vedo anzi assolutamente il contrario; vedo più rassicurata la pace che minacciata la guerra.

Vedo l'indipendenza degli Stati secondarii più rassicurata che in ogni altro tempo. Mai, o signori, in nessun tempo, più che nelle circostanze presenti l'indipendenza degli Stati che pesano nella bilancia d'Europa fu messa in discussione, se non per risolverla nel senso della loro protezione e della loro difesa; non mai gli Stati secondarii, i quali sono bene costituiti, la cui amministrazione è regolare, il cui procedere è conforme ai buoni principii (io dico) furono meno minacciati di quello che lo siano adesso; e per citarvi esempi vicini potrei citarvi la Svizzera, la quale senza fare armamenti sostenne i diritti che gli competono, non senza subordinarli a quelle considerazioni politiche, che giudicarono doversi osservare gli stessi svizzeri, ed ogni pericolo di minaccia di indipendenza ha immediatamente cessato.

Ora io spero che voi ministri del regno di Sardegna, voi date allo Stato, di cui reggete il timone, l'importanza che si merita; e voi sapete, ne sono convinto (voi che amministrare lo Stato), che nelle circostanze in cui si trova, sia per la sua posizione strategica, sia per la situazione geografica, sia per il valor suo proprio, il Piemonte tiene il posto che gli è dovuto; e io sanno i vostri ministri presso le potenze estere, lo sapete voi che il Re di Sardegna è considerato in Europa quale lo deve essere, e che lo Stato di Sardegna è riguardato come Stato la cui importanza non è minima, e che le grandi potenze medesime hanno interesse a conservarlo.

Quindi io proseguo: qui l'applicazione della questione economica sta in faccia di una triste situazione finanziaria (dico triste per rapporto alle circostanze, non dico disperata): questa condizione finanziaria del paese vi obbliga a nuove e molte contribuzioni da porsi sulla popolazione.

Se non avete la necessità urgente che vi spinga, vi dimando: e perchè intraprenderete opere, la cui spesa, sebbene ammonti a pochi milioni, è sempre giudicata grande da quelli che debbono pagarla?

Non sarà mai che io vi opponga principii di stretta economia allorchè si tratta di opere, che tendono alla difesa della Corona, dell'indipendenza dello Stato, che tendono a sostenere quello che vi è di più caro, la vostra libertà, i vostri diritti riconosciuti. Ma quando tutto questo non è minacciato, perchè non teneate voi conto anche di queste somme per opere le quali hanno un addentellato che voi non potete disconoscere?

Le fortificazioni di Casale saranno calcolate a quanto volete, ma le discussioni degli uomini dell'arte, peritissimi nella materia, vi hanno già detto come debbansi legare con teste di ponte a Valenza, con fortificazioni di campo trincerato in Alessandria, con tutte insomma quelle opere che il genio militare sa disegnare e suggerirvi per poco che voi a lui vi indirizzate.

Ritorno pertanto alla mia proposta. Questa indipendenza

nazionale che voi volete sostenere ha essa bisogno di essere sostenuta con atti significativi e soggetti a doppia interpretazione? Oppure può ella essere sostenuta coi principi che tutti riconosciamo, e che voi trovate feridi e vivi non che nel Parlamento in tutta la nazione?

Ciò posto, io vengo alla questione economica, vale a dire al punto della questione, per cui il Ministero dichiarò ministeriale la risoluzione che sarà data.

Ho già accennato nella tornata di sabato che io non posso vedere il motivo di questa risoluzione nelle circostanze nelle quali si presenta. Dico che in una questione ridotta così a minimi termini come questa, non si bada al fatto, il quale si considera giustificato e si approva; solamente sotto l'aspetto finanziario si considerano le conseguenze dei progetti che vogliono mettere in esecuzione, come mai, io domando, sopra una questione di economia di uno o due milioni, o meno ancora, si può proporre una questione ministeriale?

I ministri possono proporre la questione ministeriale, sempre che lo vogliano, nessuno può imporre l'obbligo ad un ministro di continuare in ufficio; ma la questione, se il ritiro di un ministro sia giustificato o no, è questione deferita all'opinione del paese, il quale giudica se per motivi ragionevoli o no sia l'ufficio abbandonato.

Io non saprei come rispondere agli appunti particolari che parmi il ministro delle finanze crede io abbia a lui fatti; io non ho fatti appunti individuali, ho considerata la questione generale; la questione di politica interna può essere stata trattata da lui più particolarmente che da altri de' suoi colleghi, e ciò non implica; io sono persuaso che quando egli ha trattata quella questione, l'ha trattata d'accordo col Consiglio intero; domandava io quindi al presidente del Consiglio spiegasse qual era la modificazione che si sarebbe operata, e che già sembrava apparire dall'andamento del suo governo; in questi termini si mantiene sempre la questione.

Io non darò ad essa importanza maggiore di quella che voglia dargli il Ministero, vi ho fatte le mie osservazioni, e vi ho detto il mio modo di sentire sopra gli schiarimenti dati; il Senato è giudice egli stesso della gravità della cosa, e del merito delle vostre risposte.

Ora io vengo ancora a fare una specie di digressione intorno ad alcune osservazioni del ministro delle finanze; egli ha fatto appello all'esperienza degli uomini che delle finanze hanno trattato, ed io lo ringrazio delle parole che disse ad onore dell'amministrazione passata, e tanto più di cuore lo ringrazio, perchè le amministrazioni passate, e quella delle finanze in ispecie, non hanno trascurato di essere oggetto e di accuse e di giudizi, che parvero alquanto severi; non è già che la severità del pubblico giudizio possa menomamente intaccare coloro che hanno avuto parte a questa amministrazione; essi riposano tranquilli nella propria coscienza, sanno che il carattere che hanno inteso di dare all'amministrazione del loro tempo, era l'unico carattere che potesse avere, la legalità. Chi obbedisce strettamente alla legge è l'uomo il più liberale che io conosca.

Le difficoltà di quei tempi non erano da paragonarsi colle difficoltà attuali. Oh! non vi è dubbio; noi non avevamo a sanare le piaghe di due guerre; noi potevamo pensare a rimarginare le ferite lievi e lievissime, che le contribuzioni non troppo gravi potevano fare ancora nel seno di qualche povera famiglia; e ci adoperammo a questo fine.

E qui certamente gli ostacoli non potevano mancare; ma erano ostacoli d'altra natura, erano difficoltà che, siccome non potevano avere un rimedio così potente, così vivo, così forte come l'hanno le difficoltà presenti, quando l'animo sia risoluto

à superarle, naturalmente dovevano lasciare l'amministrazione in sospenso nel bene e nel meglio che si poteva fare. Oh! io riconosco di buon animo le difficoltà presenti, riconosco pienamente quel coraggio a cui faceva allusione l'onorevole ministro delle finanze; quel coraggio che gli fa onore. Il ministro delle finanze deve considerare le difficoltà della situazione delle cose, non deve badare che queste difficoltà ingenerino ostacoli, ingenerino lamenti, sempre che le leggi che propone e le discussioni che sostiene, rivestano quel carattere di giusta distribuzione e di imparzialità, che rende anche le gravi imposte conciliabili coi bisogni individuali, quando di troppo non s'aggravi l'economia della casa domestica, e non se ne turbi la pace con fiscali investigazioni.

Qui non è il luogo di dirlo, ma l'interpellanza mossa mi fu così diretta che anche di passaggio una qualche parola mi sarà concessa.

Quando si tratta d'imposte e di contribuzioni pubbliche, si bada sicuramente ai mezzi di coloro che le debbono pagare; e io credo che in qualsivoglia circostanza, se siete costretti di aggravare molto chi produce, siete costretti ancora di considerare un poco e gli effetti della loro produzione ed il valore di essa. Aggravare da un lato i produttori e diminuire dall'altro il valore dei prodotti è doppia contribuzione.

Ma passiamo oltre e veniamo alla conclusione della questione generale.

Se il Ministero non avesse proposto la questione ministeriale e quasi di fiducia, io credo che non sarebbe stato il caso di proporla. La questione di fiducia non ha tratto all'amministrazione finanziaria; la questione di fiducia riguarda la direzione politica del Governo. Se voi credete che in faccia all'Europa nelle circostanze attuali voi abbisognate di un esercito poderoso, e nessuna economia voi potete fare sopra questa parte ingente di spesa; se voi giudicate dover por mano alle fortificazioni e munirvi in tutti quei siti che credete più minacciati, signori, io temo che la vostra politica soffra un'interpretazione che forse non è nel vostro pensiero, e lo temo per l'interno, e lo temo per l'estero.

Era mio dovere di dirvelo e ve l'ho detto schiettamente; a voi tocca di deliberare.

D'ALEGLIO, presidente del Consiglio. (Segni d'altissima attenzione.) Quando l'altro prendeva la parola, interpellato dall'onorevole conte Gallina, io rispondevo non preparato, e per conseguenza nel mio discorso io non potei forse portare quella chiarezza che avrei voluto.

Tuttavia, come l'onorevole preopinante ci assicura pure che io sono stato bastantemente chiaro, cercherò oggi di essere chiarissimo onde mai più mi si abbia a far su ciò alcun rimprovero. Già l'altro giorno lo ebbi l'onore di dire che non cerco mai altro che di essere chiaro; tengo dunque l'invito che mi venne fatto dall'onorevole preopinante.

Prima ch'egli ponesse la questione nei termini in cui l'ha posta, io già aveva considerata la questione che stiamo trattando, non tanto sotto l'aspetto costituzionale, non tanto sotto l'aspetto tecnico e finanziario, quanto sotto l'aspetto politico.

Le spiegazioni che provoca oggi l'onorevole preopinante accennano a quanto aveva detto l'altro giorno, ed egli pare ripetere ciò che anche fuori del Parlamento e del paese si ripete relativamente alla politica del Ministero.

Accennava l'onorevole preopinante ciò ch'egli chiama la *dinamica del Ministero*; ma od egli non m'intese, od io non seppi esprimere pienamente il mio pensiero.

Io non intesi far del Ministero una specie di acrobatica, una specie di ginnastica, bensì dissi che il Ministero aveva,

per così dire, seguito in alcune circostanze leggi dinamiche, e credo che si possa ciò sostenere, perchè le grandi leggi della creazione, le leggi che regolano l'universo materiale; come l'universo morale, sono così semplici, così elementari che talvolta si possono applicare ai fatti morali come ai materiali.

Comunque sia, lasciando da parte questa dinamica, io devo esaminare il modo col quale l'onorevole preopinante ha parlato della politica del Ministero.

Egli la dipinse una politica effimera, una politica che possa variare di ventiquattr'ore in ventiquattr'ore. Riconoscendo la perfetta cortesia colla quale ha parlato, io debbo appellarmi alla coscienza del Senato, alla coscienza del paese da questa per noi gravissima accusa. Il Ministero ed io che ho l'onore di presiederlo, preghiamo quindi che non solo ci sia permesso, ma non dize ci sia riconosciuto il diritto a dare le spiegazioni le più complete, le più esplicite che si possano per me in questo momento al nome mio e dei miei colleghi. Sarebbe doloroso per me, che sono giunto a quest'età facendo quello che poteva, secondo la mia intelligenza e le mie forze, per il mio paese, sarebbe doloroso se io dovessi in questa già avanzata mia carriera finire col titolo volgare di girella (Risa).

Mi accada ora di notare un fatto singolare: dal discorso dell'onorevole preopinante, come da molti articoli di giornali, come da certe voci sparse nel paese, pare che il Ministero sia presso alcuni caduto in sospetto di essersi gettato a sinistra, o come taluni dicono al partito della rivoluzione; non sicuramente che io creda un partito della rivoluzione nel Parlamento, ma per fare l'antitesi, e per servirmi d'una frase usata dagli accusatori, dovrò anch'io così spiegarmi.

Altro fatto veramente singolare si è che anni or sono il Ministero dentro e fuori del Parlamento, ne' giornali, e nel paese fu da molti accusato di tendere alla reazione.

Ho chiamato questi fatti singolari, e forse è errore, non sono punto singolari: Tutti quegli uomini, che hanno avuto un'idea sola, semplice, un'idea diritta per tutta la loro vita, e che non si sono lasciati trasportare dall'accesso e dalla violenza delle passioni, nè da una parte nè dall'altra, sono sempre stati alternativamente chiamati o rivoluzionari o reazionari secondo i momenti, secondo le passioni dei partiti.

Per giungere a chiarire questo fenomeno politico, occorre che il Senato abbia l'indulgenza e la pazienza di udire le mie spiegazioni. In questo momento sono avanti a giudici, i quali debbono apprezzare la costanza delle mie opinioni, e quella dei miei colleghi; perlochè io parlerò forse a lungo più del solito; e se anche parlassi chiaro, credo che ciò si debba comportare alla difesa di uomini che non credono di meritare certe laccie.

Bisogna dunque che io cominci una breve narrazione degli atti del Ministero, fin dal suo principio, poi verrò agli atti presunti.

Quando fu formato il Ministero e quando io ebbi l'onore di essere chiamato a presiederlo, ricorderà il Senato quale fosse lo Stato non solo del Piemonte, ma dell'intera Europa: Qual principio era rimasto in piedi, qual fede era rimasta salda, qual potere era rimasto allora inviolato?

In Europa, come in Piemonte, tutto era oscuro nell'avvenire: ogni paese aveva o in un atto o nel suo seno la rivoluzione, e quantunque in Piemonte questi germi non prendessero una forma materiale, erano però sospetti e sdegni negli animi e nelle menti, ed il paese andeggiava in una tempesta di pericoli, che non si sapeva a qual rivoluzione potessero finire.

Quando in giorni al Ministero, il paese era occupato da truppe straniere sino alla Sicilia, a Genova il partito repubblicano era stato in rivoluzione aperta, e all'Isola d'Ormai

Il primo atto del Ministero del quale fui chiamato alla presidenza, alcuni giorni dopo que' fatti, il primo atto del Ministero fu la presa di Genova; a breve andare seguì il trattato di pace coll'Austria.

Signori, se invece di parlar innanzi al Senato, io parlassi innanzi al consesso di tutti i principi e di tutti gli uomini di Stato d'Europa; io direi loro, come il firmare il trattato di pace coll'Austria, co' miei antecedenti, fu abnegazione, e di questo che io dico se io fossi alla presenza di tutti i principi e di tutti gli uomini di Stato io ne sarei lodato, perchè non amano la viltà (Bravo!). Dunque i primi atti del Ministero non furono atti rivoluzionari certo, e non fu atto rivoluzionario la presa di Genova, condotta a fine dal mio amico La Marmora.

Non tardò molto lo scioglimento della Camera. Io non entro nei particolari perchè sono noti a tutti, e perchè non voglio troppo allungarmi nel mio discorso. Mi basta stabilire e ricordare che il Ministero posò le basi della quiete e della tranquillità futura, perchè era fermo in credere che la prima potenza, il primo strumento di Governo è la fiducia, e fu sua prima cura d'infondere la fiducia negli animi travagliati dai partiti e dalle passioni.

Ricordino, o signori, quale era in quel momento la posizione della Corona e del principio monarchico in Piemonte. Io non voglio che dal mio labbro escano i turpi vocaboli che s'applicavano allora a colui che è ora il segno dell'amore e della stima de' suoi sudditi e del rispetto di tutta l'Europa, ma tutti se li debbono ricordare.

La fiducia crebbe: il partito monarchico, l'idea monarchica si riebbe, ed i partiti costituzionali si vennero conciliando. Se quest'opera non è dovuta interamente al Ministero posso accertare il Senato che questa fu la sua prima sollecitudine, e spero ci vorrà concedere ch'egli vi abbia avuta una qualche parte.

Acquistata la fiducia, ristabilita la potenza del principio monarchico-costituzionale, passarono i due anni 1850 e 1851, durante i quali il partito, che dirò del movimento, avendo fiducia nel Governo e nella Corona, non tentava novità. Il partito che chiamerò della reazione aveva davanti lo spettro del 1852 e taceva. Vennero i casi del 2 dicembre. In Europa il partito della reazione ha creduto che il presidente della Repubblica francese avesse con quell'atto presa sopra di sé una così immensa responsabilità solamente per favorire la reazione dovunque. La reazione vedrà se si sia apposta; ma intanto è noto a tutti quale sia stato il suo sforzo per trionfare in tutta Europa; quali signo state le sue prove contro tutti i governi costituzionali e contro ogni sistema liberale. Dovere del Ministero era stato in altri tempi difendere lo Statuto da un partito; dovere del Ministero divenne difenderlo contro l'altro estremo, perchè il Ministero, lo ripeto, non è né reazionario, né rivoluzionario, ma egli fa testa là d'onde viene il pericolo.

Vengo ora a quel fatto del quale faceva menzione l'onorevole preopinante. Nella discussione della legge sulla stampa alcuni oratori mostrarono desiderio che si modificassero le leggi organiche, la qual cosa non era nell'idea del Ministero; altri oratori sostennero il Ministero in questo suo proposito di non toccarle, e siccome questa sostegno non fu conseguenza di un patto, siccome non vi furono negoziati, siccome non furono dimandate, nè accordate condizioni, il Ministero accettò questo appoggio, ed ogni Ministero farebbe lo stesso, come diffatti vediamo accadere in ogni paese d'Europa dove allorchè è patente un assalto mosso contro le istituzioni costituzionali, le mezze tinte, le sfumature del partito costituzionale si riuniscono in un solo fascio per difenderlo.

Eppure questo solo fatto, che se non l'ho abbastanza spiegato, non saprei spiegare di più, quantunque mi sembri di aver parlato chiaro, questo solo fatto, questa sola accettazione di un appoggio non mercanteggiato, non negoziato, ha fatto passare il Ministero e questi signori (*Rivolgendosi ai ministri*) per altrettanti rivoluzionari (*Harità*).

Io, o signori, non verrò dicendovi quali titoli abbiamo uno per uno io ed i miei colleghi per non essere detti rivoluzionari, tutti li sanno, tutti li conoscono. Cominciando da quella della destra (*Accennando al ministro Farini*), dirò che egli stava col Quirinale, e non era colle piazze, in un tal giorno che pur troppo tutti ricordano; che La Marmora con un arduo colpo di mano abbatteva in Genova il partito rivoluzionario e risparmiava la guerra civile; che Cavour è stato spesso fischiato dalle gallerie, ed anche quando si trattava del trattato di pace coll'Austria, e l'ho sentito colle mie orecchie; e mi sia permesso di dire anche qualche parola di me. Riconosco quanto sia strana la posizione di un uomo che in faccia a così rispettabile consesso deve parlare di sé; ma io vi prego a considerare che bisogna pure che risponda, bisogna pure che faccia conoscere e ricordi i miei antecedenti, e si sappia da tutto il mondo che io non muto.

Ieri l'altro, se non erro, l'onorevole conte Gallina mi ricordava che io aveva scritto una lettera a' miei elettori, nella quale censurava il partito in cui trovavansi alcuni di quegli uomini che alla Camera dei deputati ci hanno dato il loro appoggio.

È vero, me ne ricordo, e me ne ricordava anche senza la memoria che me ne ha fatto l'onorevole senatore Gallina. Ma lo pregherei alla mia volta di ricordarsi che, se io scrissi la *Lettera agli Elettori di Strambino*, scrissi anche *Gli ultimi casi di Romagna* (*Sensazione*) che *Gli ultimi casi di Romagna* io gli scrissi perchè vedeva venire avanti la rivoluzione, e credeva allora, come credo adesso e come crederò sempre, che il parafulmine delle rivoluzioni sieno le riforme opportune, savie, e le buone e liberali leggi. Per questo io scrissi *I casi di Romagna*.

Ho scritto poi la *Lettera a' miei Elettori* perchè in altra epoca il partito che s'intitolava della democrazia seguiva una politica che lo credeva fatale al mio paese, come credo che quel partito abbia condotto a mal termine il nostro e molti paesi vicini.

Dopo i detti libri, mi permetta il Senato di ricordargli che in tempi nei quali il combattere quello che si chiamava il partito democratico, o demagogico, o repubblicano (il nome non monta, perchè si capisce di qual partito io voglia parlare), era tutt'altro che cosa sicura, imperocchè se in esso vi sono molti uomini onorati e dabbene, ve ne erano però molti alla coda che non erano nè l'uno, nè l'altro, e si portavano anche a manomettere le persone; io per combatterlo a Pisa mi trovai stretto dai birri e dovetti andarmene per Maremma: in altri luoghi mi trovai minacciato dai pugnali; ed allora io lo combattevo questo partito rivoluzionario, perocchè ne vedeva il pericolo per la patria, e veramente mi stupisce che molti non ne vedano il pericolo che oggi!

Oggi invece io non lo vedo questo pericolo, ma ne vedo un altro, ed è quello della reazione.

Da questo pericolo deve il Ministero salvare il paese fin che la Corona gli accordi la sua fiducia.

E non creda il Senato che io immagini, non dico nel Senato, neppure nella Camera, neppure in gran parte del paese, che vi siano queste così dette reazioni o rivoluzioni minacciose, ma credo pure che vi è tratto tratto nella società umana una corrente d'opinioni, un vento impetuoso, per così dire, che

tirano in certo senso, e adesso il vento che spinge e che può far capovolgere la nave non è certo il vento della rivoluzione, ma quello della reazione.

Non so se questa volta abbia riuscito ad ottenere dall'onorevole preopinante la lode di chiarezza, ma posso dire di non aver lasciato nulla d'intentato per ottenerla.

Mi resterà alcuna parola da aggiungere; poichè ho parlato dei fatti passati, sulla politica attuale del Ministero.

Il Ministero dunque, come aveva l'onore di dire, non avendo patteggiato con alcun partito, non ha dovuto modificare per nulla la sua politica, e non l'ha modificata; onde rimane quello che fu sempre, come già ebbi l'onore di dire ieri l'altro.

Quanto all'altra questione più importante che venne in seguito, e che si connette con quella di Casale, la questione cioè dell'armata e delle finanze, trovandosi presenti i ministri della guerra e delle finanze, non sarò tanto ardito certamente che io la voglia discutere; una cosa dirò tuttavia, ed è questa, che quando noi parliamo d'indipendenza, quando noi parliamo di difendere l'indipendenza non si deve intendere, nè supporre che noi la crediamo minacciata immediatamente. Noi siamo troppo consapevoli quanta sia la lealtà degli uomini di Stato e dei sovrani che governano l'Europa, coi quali sono perfette le nostre relazioni, perchè possiamo supporre che in essi alberghi alcun pensiero d'esercitare violenza sopra di noi, e di commettere, si potrebbe dire, quasi un assassinio politico. Il Ministero non ha questo timore, ma se gli Stati dovessero pensare allora soltanto alla loro difesa quando vi è un'armata al confine che li minaccia, od un uomo di Stato, od un governo, od un sovrano sul quale non abbiano da riporre fede, non vi sarebbero Stati difesi in questo mondo.

A sua difesa l'individuo appende le sue armi ad un chiodo in tempo di pace, ed la cinque minuti se ne riveste; in tempo di guerra per avere tutte le armi di un paese, l'armata tutta, la cavalleria, la fanteria, l'artiglieria, ci vuol tempo, e chi non ci pensa prima, chi non si premunisce prima, talvolta tardi si pente.

Perciò se noi non dubitavamo, e non ne dubitiamo sicuramente, della fede e della lealtà dei Governi vicini, nè degli altri Governi europei, come essi non dubitano certamente della nostra, dobbiamo pur pensare che gli uomini sono mortali, e gli uomini come ministri sono più mortali ancora, si può dire che sono ogni giorno all'agonia (*Risa*), che le vicende si mutano, e che perciò gli uomini i quali conducono uno Stato, se hanno prudenza, debbono pensare a tutti gli eventi possibili, e non lasciare una parte difesa ed indifesa un'altra, perchè sarebbe come chi vestendo un'armatura coprisse la parte destra e lasciasse scoperta la parte opposta.

In questo senso intendiamo noi la cura dell'indipendenza nazionale, in questo senso intendiamo che le difese sono necessarie per tutelarla, ma nel tempo stesso conosciamo (e chi non lo conosce?) quanta sia l'importanza di fare delle economie, ed anche sull'armata noi faremo delle economie notevoli. Ma ove fosse avviato del Senato e del Parlamento e del paese il seguir invece una politica che, lasciando decadere la nostra difesa militare, professasse piuttosto di favorire la borsa e gli averi dei cittadini, non potrebbe il Ministero accogliere ed accettare questa politica; e se egli dovesse ritirarsi dinanzi a chi la professasse e venisse al governo, il Ministero ritornerebbe alla vita privata col conforto di aver fatto quanto era in suo potere pel bene del paese e della Corona, ed avrà così mantenuto il giuramento prestato al Re ed allo Stato di esercitare cioè il suo ufficio pel vantaggio e pel bene ineccepibile del Re e della patria.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Gallina.

GALLINA. Se io ripiglio la parola, ben so che il Senato comprende esserne il motivo la necessità in cui mi trovo di rispondere ad una nuova interpellazione ancora che mi è stata indirizzata dal presidente del Consiglio. Mi furono necessarie due interpellazioni perchè io domandassi di parlare ed esponessi quali effetti avevano sopra di me prodotto le spiegazioni date dal Ministero. Vi dichiarai, onorevoli signori, che io aveva rinunziato a questo progetto, ma che vi dovetti ritornare perchè non poteva degnamente esimersi dal rispondere a chi tanto istantemente m'interrogava.

Nella mia risposta di poco fa voi avete udito, e penso che il Ministero anch'esso avrà udito come io non poneva nemmeno in dubbio i principii che il presidente del Consiglio aveva ammessi, e che io rendeva comuni a tutto il Ministero, che esso volesse lo Statuto, nulla più che lo Statuto, nulla meno che lo Statuto. Dopo di ciò veramente non credo di dover prendere come a me indirizzate le lagnanze di accusa fatte al Ministero come di rivoluzionario. Io non penso che nelle mie parole sia uscita frase così poco parlamentare, o che abbia potuto avere per conseguenza una interpretazione che non è più parlamentare della frase medesima.

In tutta schiettezza adunque, non avendo fatto tali accuse, non credo necessaria giustificazione di sorta.

L'illustre presidente del Consiglio vi ha parlato di sé e dei suoi colleghi; vi ha parlato della vita presente e della vita passata, ed ha fatto conoscere quale fosse stata e quale sia la sua politica. Del passato, o signori, noi non ce ne eravamo occupati: il passato era tanto onorevole, tanto nobile, tanto bello, che un complimento su di esso avrebbe potuto parere per la sua modestia piuttosto un'ingiuria che altro.

Noi abbiamo parlato del presente, non di rivoluzioni, non di principii sovversivi.

Ma poichè egli parla ed egli sente che di reazione anche si occupa il paese, e siccome noi pure sappiamo a quali accuse di reazione vadasi nel paese soggetto, chi per un motivo, chi per un altro, o forse per semplice apprensione, l'onorevole presidente del Consiglio non deve meravigliarsi se da certi fatti, anche non bene apprezzati, abbiano potuto nascere giudizi arrischiati sul Ministero.

Egli riconobbe che nel paese, come egli disse, e nel Parlamento, siccome ha osservato, qualche dubbio fosse nato sulle attuali tendenze del Gabinetto, e vi ha esposto come queste apparenze non avessero nessun fine, non avessero nessun principio nè di rivoluzione, nè di mutazione di condotta.

Io di ciò non mi occupo. Accetto le dichiarazioni fatte dall'illustre presidente, mi soddisfanno pienamente quelle per cui mi dice che egli è qual era, e seguita la politica stessa che da lungo tempo ha adottata. Ho indirizzate a lui interrogazioni in buona fede, ne ho domandata alla sua buona fede risposta, e questo è il suggello che pone un termine a questa discussione; ma devo ancora liberarmi da un'interpretazione data a qualche mia parola. Io spero bene che coloro i quali mi conoscono, e che avendo io l'onore di essere conosciuto dall'esimo presidente del Consiglio, non meno che dalla maggior parte di voi, nessuno abbia potuto dubitare che io volessi dare né alla politica, né al carattere del presidente del Consiglio quell'epiteto che egli ha supposto.

Signori, nelle discussioni parlamentari allorchè un ministro spiega con figure meccaniche il movimento ministeriale, domando io perchè non si potrà richiedere quale specie di meccanismo dia moto alla macchina ministeriale. Qual ordine di rotazione porli con sé la macchina ministeriale? L'espressione di cui mi valsi non è espressione che possa avere tratto né

al carattere delle persone, né alla cosa medesima. Veramente il mutar consiglio ed il mutar partito ogni ventiquattrore sarebbe strano anche presso le nazioni le più leggiere, e dove i partiti politici hanno quasi tutti ricevuto quel titolo che egli sospettosi che io gli dessi.

Dunque debbo pensare e spero che l'illustre presidente del Consiglio non ha potuto credere che io gli applicassi questa ingiuria. Credo e penso che il Senato mi assolva anche dal sospetto che io abbia potuto portare accusa o di rivoluzionario o di altra taccia qualunque che possa assomigliarvi a coloro che reggono il timone degli affari. Erano molto più umili, molto più modeste le mie interpellanze; esse erano dirette semplicemente a conoscere se il Ministero intendeva modificare la sua azione, il suo andamento; non era questione di rivoluzione, non era questione di pericoli, era questione di morale assicurazione, era questione di portare nello spirito pubblico la tranquillità che è necessaria allorchè si hanno da discutere leggi finanziarie molteplici e gravi, che toccando alla borsa dei privati, i quali degli ordini costituzionali o poco intendono, o poco si curano, giudicano del valore delle istituzioni da quello che costano e non da quello che producono.

PRESIDENTE. Egli è giunto, io credo, l'istante di poter provocare dal Senato una deliberazione sulla chiusura della discussione generale.

Chi intendo di chiudere la discussione generale, voglia sorgere.

(La discussione generale è chiusa.)

Prima di leggere l'articolo primo della legge al quale deve volgersi la particolare discussione, io debbo portare a notizia del Senato l'intero testo dell'emendamento proposto dal signor senatore Di Castagnetto.

Il suo emendamento, diviso in tre articoli, è così concepito:

« 1° Convalidando le disposizioni date per la erezione di nuove fortificazioni a difesa della piazza di Casale, è autorizzato il pagamento delle opere eseguite fino al dì d'oggi nella somma che sarà accertata e liquidata.

« 2° Ogni altra opera per le fortificazioni suddette rimane sospesa fino a che la condizione delle finanze non permetta di ripigliarne i lavori.

« 3° Il nostro ministro primo segretario di Stato per gli affari della guerra è incaricato di presentare al Parlamento un progetto di legge per lo stanziamento sul bilancio dell'azienda generale d'artiglieria, fabbriche e fortificazioni militari degli anni 1851-1852, della rispettiva somma liquidata per ciascuno di detti esercizi, non che delle spese necessarie alla conservazione delle opere medesime. »

Se io dovessi applicare rigorosamente all'esame di questo emendamento le regole che sempre ci hanno condotto nelle nostre discussioni, dovrei dire che quest'emendamento, più che tale, potrebbe chiamarsi una legge novella, cioè la sostituzione fatta di un progetto di legge ad un altro.

Se dunque, come diceva, dovessi procedere secondo il rigore delle nostre norme, io dovrei invitare il signor senatore a fare di questa sua proposta oggetto di comunicazione agli uffizi, e quindi il Senato delibererebbe se o no questo progetto possa avere il suo corso regolare.

Siccome però prevedo che anche quando si considerasse questo progetto come una nuova proposizione emanata dalla iniziativa che ciascun senatore può esercitare, non potremmo al medesimo aggiungere maggior luce nella discussione che s'imprescinderebbe nuovamente, di quella che tre giorni di splendida e, dirò anche, calda disamina, hanno apportato

in quest'argomento, così io credo che ci scosteremo meno dalle regole, se il signor proponente vorrà concedere che si spartisca in separati articoli il suo progetto, e che ogni articolo si consideri come un emendamento al numero corrispondente della legge.

DI CASTAGNETTO. Domando la parola.

Le ragioni testè dette dall'onorevole presidente mi dispensano dall'entrare in uno sviluppo del mio emendamento, o meglio dirò del nuovo progetto di legge; giacchè la discussione fattasi in questi giorni pongono in chiaro i motivi per cui mi sono indotto a parlare.

Partendo da una base diversa da quella del Ministero, cioè che debbano sospendersi i lavori, egli è chiaro che non può ridursi l'emendamento ad un solo articolo, ma che vogliono gli articoli tutti essere coordinati col nuovo progetto.

E qui io prendo occasione di osservare all'onorevole ministro delle finanze che nessun sentimento di ostilità contro il Ministero mi muove realmente a proporre quest'emendamento, ma una sola considerazione mi vi induce, ed è che dal momento che il Senato approva in massima le opere progettate, da quel momento istesso debba essere persuaso della possibilità per le finanze di sostenere la spesa di quelle opere.

Ora votando tutto il complesso della legge siccome la propone il Ministero, ne viene a mio avviso in conseguenza, che qualora la somma di lire 3,040,000 non sia sufficiente, il Senato avendo votata tutta l'opera non potrà rifiutarsi di volare tutti gli accessori, tutte le conseguenze che ne venissero dopo.

Ora siccome lo stato delle finanze è tale che il credito il quale si domanda sul bilancio del 1851 è un credito il quale naturalmente bisogna aprirlo non sulle economie ma sui disavanzi, e che quello del 1852 per la stessa causa bisogna egualmente prenderlo sui disavanzi, giacchè il bilancio fu votato con un disavanzo di 39 milioni, parmi non tanto prudente che mentre non possiamo colmare i disavanzi, il Parlamento si vincoli a spese la cui portata non può esser ancora, dietro il detto stesso di persone esperte nella materia, nemmeno presumibilmente calcolata.

PRESIDENTE. Riprendendo l'osservazione che ho avuto l'onore di fare, io leggerò in primo luogo l'articolo ministeriale, e quindi quello del signor senatore Di Castagnetto, sotto forma di emendamento, che chiederò ad un tempo se è appoggiato.

L'articolo 1° ministeriale è così concepito:

« È autorizzata la spesa straordinaria di lire 2,600,000 per la erezione di nuove fortificazioni a difesa della piazza di Casale. »

Quello del senatore Di Castagnetto è così redatto. (Vedi pag. 53.)

Non istarò a notare con lunghe parole che l'emendamento, quale è concepito, pecca alquanto nella redazione, inquantochè la parola *convalidando*, ecc., non ha alcuno scioglimento nel resto del periodo. Io credo dunque che sarebbe necessario per rendere la locuzione più esatta di dire: *si convalidano le disposizioni, ecc.*

DI POLLONE. Mi restringerò alla discussione solamente dell'emendamento proposto dall'onorevole senatore Di Castagnetto, onde rappresentarvi che in quanto al suo intendimento di convalidare la spesa già fatta, questa convalidazione si troverebbe implicitamente nel voto favorevole della legge, quando il Senato voglia pronunziarlo; quindi nessuna differenza havvi, se non in semplici parole, dall'intendimento dell'onorevole proponente a quello dell'ufficio centrale. Questo

sia detto relativamente alla forma. In quanto alla sostanza mi permetterò di nuove di esporre quali furono i motivi che indussero l'ufficio centrale a proporre al Senato l'adozione della legge. Due sono gli articoli, o, per meglio dire, i paragrafi che compongono l'articolo 2°. Mi qui domando al signor presidente mi sia lasciato d'invocare la disposizione dell'articolo 2°, onde avvalorare il mio ragionamento.

Dice l'onorevole senatore Di Castagnetto essere disposto a concedere al Ministero la convalidazione ed il pagamento delle opere già eseguite. Quando l'ufficio centrale con mature consiglio passava al vaglio della più minuta disamina la proposta legge, credeva opportuno di proporre al Senato un emendamento dello stesso tenore; e si fu allora che, interrogati i signori ministri della guerra e delle finanze, ebbe a convincersi che di 2,686,000 lire, circa 2,400,000 già sono in gran parte spese, ed il rimanente a congruo della ridotta somma impegnata da contratti con imprenditori delle opere, i quali si eseguiscano in buona fede, provvedendo alla raccolta d'ingenti materiali d'ogni sorta, e che hanno eziandio fissato un forte numero di persone per eseguire i lavori che essi si sono in buona fede addossati.

La differenza quindi della somma che concederebbe il senatore Di Castagnetto dal totale chiesto dal Ministero non sarebbe che di circa 400 e qualche migliaio di lire. Rimandando l'autorizzazione di questa maggior somma ne deriverebbe la necessità di migliorare i contratti stati fatti in buona fede, per cui sarebbe indispensabile di dare un risarcimento agli imprenditori che di buona fede trattarono col Governo.

Questo risarcimento verrebbe ad accrescere la spesa, ed inoltre, come già vi fu dimostrato, i lavori in corso, i lavori intrapresi ne verrebbero grandemente a soffrire se si rimandasse il compimento dell'opera all'epoca della discussione del bilancio del 1853, e saremmo probabilmente costretti a concedere, non dico eguale somma, ma una maggiore a quella domandata.

Per questo motivo, l'ufficio centrale modificò la prima impressione che aveva ricevuto, e ricevuto principalmente dalla discussione degli uffizi, che per lo più si mostrarono poco disposti ad approvare l'operato *extra-legale* dei signori ministri; si convinse, dico, che era opera di buona amministrazione, allo stato delle cose, il concedere la spesa nel suo totale.

Non disconobbe che se la spesa non fosse già stata in così gran parte eseguita, sarebbe stato miglior consiglio, più prudentiale, l'aspettare la discussione del bilancio del 1853 per compierla; ma, come lo ridico, le opere che già sono inoltrate era interesse dello Stato di portarle a compimento, per non ispendere altra somma per indennità o per la loro conservazione.

Mi restringo a questa sola osservazione, perchè crederci di abusare troppo della benevolenza del Senato dopo così lunga e luminosa discussione, se mi facessi ancora a trattare ciò che fu così perfettamente e compiutamente già espresso da valenti oratori.

Il Senato, spero l'ufficio centrale, vorrà apprezzare i gravi motivi che indussero l'ufficio centrale nella sua conclusione d'egli mantene e che credo dettata dal vero interesse della nazione.

PRESIDENTE. Se non havvi chi chiegga la parola?

DI CASTAGNETTO. Se mi fosse permesso, dimanderei agli onorevoli signori ministri delle finanze o della guerra, se veramente nei contratti fatti per le fortificazioni di Casale si è posta qualche clausola agli impresari onde garantire il caso di approvazione o di non approvazione delle opere?

CAVOUÏ, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Questa clausola non si è posta per due motivi: primo perchè quando si appaltarono queste opere si sperava di poterle spingere con tale alacrità, che per la primavera si potessero considerare come compiute.

In secondo luogo, non si è inserita questa clausola, perchè naturalmente tale condizione avrebbe alienato gli imprenditori dall'appalto, cosicchè ove il Senato approvasse la proposta dell'onorevole senatore Di Castagnetto, sarebbe forse il caso di dover accordare delle indennità agli appaltatori, i cui contratti sarebbero ora stipulati.

PRESIDENTE. Debbo porre ai voti l'articolo 1° della proposizione del senatore Di Castagnetto.

Chi l'approva voglia sorgere.

(È rigettato.)

Devo ora porre ai voti l'articolo 1° ministeriale, pel quale anzitutto un'aggiunta proposta dal senatore Gallina; aggiunta però che può permettere che si voti prima l'articolo, in quanto che può benissimo inserirsi al fine del medesimo.

L'aggiunta è la seguente: *già intraprese prima d'ora per causa d'urgenza.*

Pongo in primo luogo ai voti l'articolo 1° ministeriale.

Chi intende approvarlo voglia levarsi.

(È approvato.)

Chieggo se l'emendamento del senatore Gallina è appoggiato.

(È appoggiato.)

Prego l'onorevole senatore Gallina di volerlo sviluppare.

GALLINA. L'aggiunta che io propongo all'articolo 1° della legge ha per effetto di convalidare cosa già fatta, e fatta irregolarmente; non ha nessun altro scopo. Se si aggiunge all'articolo delle opere di fortificazione di Casale, *già intraprese prima d'ora per causa d'urgenza*, mi pare che non è che l'annunziamento del fatto che ha dato luogo a tutta questa discussione, è la sanatoria, è il *bill* d'indennità che si domanda. Mi pare che tutti siano d'accordo su di questo, che il Ministero medesimo l'ha domandato e ha riconosciuto che la cosa era irregolare, che conveniva sanarla. Dunque è la sanatoria e nulla più. Mi pare che nessuna difficoltà possa incontrare questa frase di aggiunta.

È ben inteso che quest'aggiunta toglie ogni questione. L'autorizzazione è conceduta, dimodochè prego il Senato di avvertire che quest'aggiunta non ha altro scopo che di sanare una cosa irregolarmente fatta. Quanto al merito delle somme proposte, io mi riferisco a quanto la Commissione ha qui dichiarato, vale a dire che a quest'ora conveniva passar oltre perchè le cose erano fatte, perchè vi erano stipulazioni di contratti, le quali richiedevano indennità, perlocchè si avrebbe una spesa ugualmente grave senza il compimento delle fortificazioni.

Allo stato delle cose parmi che non si possa ritornare sul già fatto; solamente che si debba porre nelle regole stabilite dalle leggi.

CAVOUÏ, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. L'onorevole conte Gallina propone che all'articolo 1° si aggiungano le parole...

PRESIDENTE. Le parole sono queste: *già intraprese prima d'ora per causa d'urgenza.*

GALLINA. La sanatoria, e niente più.

CAVOUÏ, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Dalla redazione dell'aggiunta e dalle spiegazioni date dall'onorevole preopinante ben si vede che questa non è che una pura modificazione di forma. Questa questione (mi permetta l'ufficio centrale di dirlo) fu già sollevata nel seno dello stesso ufficio centrale, e parve più regolare che la

redazione del progetto di legge fosse concepita in modo da convalidare il già operato, anzi che autorizzare le spese già fatte come se fossero tuttora da farsi. I ministri che ebbero l'onore d'intervenire nel seno dell'ufficio centrale non dissentirono da quest'opinione, ma fecero osservare che il modo di redazione tenutosi dal Ministero nel proporre questa legge che aveva ricevuta l'approvazione dell'altra Camera, non si discostava in nulla da quello praticatosi in Francia.

Infatti avendo consultate tutte le leggi relative a crediti supplementari, a crediti straordinari, relative agli esercizi in corso e agli esercizi chiusi, l'ufficio centrale ha potuto convincersi che si era adoperato lo stesso sistema di redazione che dal Ministero era proposto. Mi pare dalle discussioni che hanno avuto luogo in questo e nell'altro ramo del Parlamento, e dalle specifiche dichiarazioni non vi possa rimanere ombra di dubbio sulla significazione che il Ministero dà a questa legge. Il Ministero riconosce che con questa legge il Senato convalida un atto extra-costituzionale, e crede quindi che non sia mestieri di nulla aggiungere per rendere più chiara e più specifica questa mozione.

Come ognuno vede, fra il sistema del proponente e quello del Ministero, che ha avuto l'approvazione dell'ufficio centrale, non vi è che una pura e mera questione di forma.

Se la questione fosse stata vergine, il Ministero non farebbe grande difficoltà ad accettarlo: il Ministero incontra già bastanti difficoltà sulla cosa per negare di transigere colle difficoltà della forma. Ma faccio osservare al Senato che per una lieve modificazione, la quale del resto non ha nulla di sostanziale, si protrae di molti giorni la definizione di questo gravissimo argomento, e il Senato sa quanti siano i lavori parlamentari, quanti i progetti di legge già stati presentati al Parlamento, e quanto breve sia il tempo in confronto delle opere da compiersi.

Io credo adunque che non trattandosi che di pura materia di forma, non trattandosi che di meglio chiarire quello che pure venne apertamente dichiarato dal Ministero senza nessuna secondo fine, torni inutile l'aggiunta dell'onorevole senatore Gallina, e nello stesso modo che il Senato avrà avvisato doversi accettare la proposta del senatore Di Castagnetto, io lo prego a non voler parimente accogliere quella del senatore Gallina, tanto più che essa incaglierebbe o almeno ritarderebbe l'azione del Ministero. Dopo questa dichiarazione, mi parrebbe anche poter rivolgere all'onorevole preopinante stesso e pregarlo di non voler insistere sopra di questa sola e mera questione di forma.

GALLINA. Io ho avuto l'onore di dire, a spiegazione del mio emendamento, che esso non aveva per oggetto se non altro che di determinare la sanatoria che il Senato reca, e che il Parlamento deve recare alla regolarità del fatto.

Nella discussione che precedette noi già abbiamo toccato alle forme che si seguono e che sarebbe conveniente di seguire in tutti i casi simili.

Si è detto come negli usi parlamentari introdotti a misura delle circostanze nei più antichi dei paesi costituiti da antico tempo con forme di governo rappresentativo, si riconoscesse indispensabile che intervenisse la formale autorizzazione di sanatoria.

È questione di principi: il ministro di finanze invoca l'uso seguito in questi brevi anni della nostra vita parlamentare; ma confessò che gli usi finora seguiti non mi rendono capace dell'inosservanza delle forme costituzionali, non solamente in questa, ma in molte altre circostanze di cui non è caso qui parlare.

Tendo io dunque a stabilire forme esatte, a radicare nello

spirito del Governo, nello spirito del Parlamento, nello spirito della nazione le vere forme che debbono regolare il governo rappresentativo.

Metto quindi a questo una gravissima importanza; quindi non posso aderire all'istanza che mi si fa di ritirare il mio emendamento, perchè è questione di principii; non vi è, lo dichiaro, pertinenza alcuna nella mia proposta, non vi è spirito di opposizione qualunque che mi muova.

In quanto all'urgenza, credo che una modificazione di questa specie non può portare con sé molto tempo e che non può distrarre dalle sue occupazioni l'altra Camera che dovrà ancora trattare quest'argomento.

Quanto alle opere, si è fatto tutto finora senza questa sanatoria: è possibile che già in questo momento, mentre noi discutiamo, le opere restanti s'incomincino o, già incominciate, continuino se il tempo lo permette. Quindi quest'urgenza non la vedo.

Io dico che non ritiro la mia proposta, perchè ne faccio questione di principii, e perchè desidero che le forme vere del governo rappresentativo si determinino, e che se ne faccia capace tanto il Governo quanto il Parlamento.

Il Senato apprezzerà queste osservazioni e, se crede che quelle presentate dal ministro delle finanze debbano prevalere, io non ci metto importanza.

In quanto alla mia opinione individuale, l'importanza della mia proposta è massima, perchè dichiaro nuovamente che vorrei che le forme del Governo rappresentativo fossero continue e inconcusse, e che mai, sia alla tribuna dell'altra Camera, nè a questa ringhiera, si potessero citare esempi i quali lascino vedere che di queste forme non si fa caso, si trasandano, nè si dà loro la minima importanza.

Questa tolleranza mi pare possa portare con sé cattive conseguenze: crederci quindi che anche per il Ministero, che si dichiara tanto costituzionale, non debba parere tanto strana l'opinione che ho l'onore di professare.

DI MONTEZEMOLO. Divido l'opinione dell'onorevole senatore Gallina intorno alla necessità della sanatoria del Parlamento all'operato del Governo; e quando egli annunziò la sua aggiunta io era disposto ad appoggiarla ed a votarla; ora però rifletto che questa sanatoria può constare dalla legge stessa senza l'aggiunta.

Ogni legge porta la data della sua pubblicazione, e del giorno in cui fu fatta. La data della legge sarà adunque del 1852.

Ora, dal momento che nell'articolo quarto del progetto di legge in data del 1851 si stanziava una somma per far fronte alle spese operate nel 1851, appare evidente dalla data della legge e dall'articolo quarto quella sanatoria che l'onorevole senatore Gallina vorrebbe far risultare coll'aggiunta da lui proposta.

Quindi io credo che, votandosi la legge quale ci venne proposta, si possa ottenere lo stesso intento senza accettare l'aggiunta.

BALBI-PROVERA, relatore. Nell'ufficio centrale furono discusse queste gravi questioni, e non fu che in seguito alle spiegazioni del ministro delle finanze che l'ufficio centrale cambiò la sua prima convinzione; anzi questa sanatoria che si chiedeva, e che si desiderava che constasse nella legge, risulta pure dal rapporto, ove è detto che sarebbe stato desiderabile che questa si fosse potuta stabilire. Ma previe le dichiarazioni del ministro, ripetute poi avanti a questo consenso, cioè di avere per date circostanze d'urgenza operato

extra-legalmente, l'ufficio centrale, appoggiato anche al complesso della legge, mantiene le sue conclusioni.

PRESIDENTE. Poichè il senatore Gallina non ritira la sua aggiunta, debbo porla ai voti.

Chi approva l'aggiunta dal senatore Gallina proposta all'articolo 1, voglia levarsi.

(Il Senato rigetta.)

Non credo di dover proseguire la lettura degli articoli successivi dell'emendamento Castagnetto, poichè essendo tutti coordinati, rigettato il primo, pare che non possano più aver luogo gli altri.

DI CASTAGNETTO. In quanto al terzo articolo, lo credo; ma per ciò che riguarda il secondo, mi pare che possa aver luogo.

PRESIDENTE. È stata approvata nell'articolo primo la spesa di 2,686,000 lire, e siccome queste non sono ancora tutte spese fatte, si sono in tal modo approvate anche quelle da farsi; epperò pare che resti inutile, anzi contraddittoria la disamina che si volesse fare della sospensione proposta nel secondo articolo del senatore Di Castagnetto.

Adunque ho l'onore di leggere il secondo articolo ministeriale:

« Art. 2. La mentovata spesa straordinaria sarà ripartita fra gli anni 1851, 1852 e 1853, come infra:

Anno 1851.....	L.	1,300,000
Anno 1852.....	»	1,150,000
Anno 1853.....	»	236,000
Totale... L.		<u>2,686,000</u>

(È adottato.)

« Art. 3. Ogni altro credito per le fortificazioni di Casale e lavori accessori sarà oggetto di una speciale proposizione di legge, ed il sistema delle opere dovrà essere combinato in modo che la loro spesa complessiva e definitiva non importi una somma maggiore di 3,040,000 lire. »

(È adottato.)

« Art. 4. Per sopprimere al pagamento della parte di spesa come sovra, cadente nell'anno 1851, è aperto sul bilancio passivo per l'anno medesimo dell'azienda generale dell'artiglieria e delle fortificazioni e fabbriche militari, un credito di lire 1,300,000 da applicarsi ad un'apposita categoria sotto il numero 61^{bis} e colla denominazione di *Erezione di fortificazioni a difesa della piazza di Casale*, in aggiunta alla parte seconda, spese straordinarie. »

(È adottato.)

Si procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Prima di annunziare il risultamento della votazione, debbo avvertire il Senato dell'ordine del giorno per la seduta di domani.

Domani alle ore 2 vi sarà la discussione sulla legge dello stato degli ufficiali.

Risultamento della votazione:

Votanti.....	68
Voti favorevoli.....	36
Voti contrari.....	32

(Sensazione)

(Il Senato adotta.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.